

## Sole, un astro dietro le nubi

*La storia di Soledad Rosas, la giovane argentina accusata dalla magistratura italiana di far parte dei Lupi Grigi e suicidatasi nella cascina in cui scontava gli arresti domiciliari. L'infanzia, una adolescenza inquieta che la portava in giro per il mondo a cercare ciò che in Argentina non riusciva a trovare. Biografia ma anche ritratto di un paese, l'Argentina appunto, che elegge come proprio il volto di un «fascismo simpatico». Un libro di Martín Caparrós*

FRANCESCA LAZZARATO (da *Il Manifesto* 31/8/2003)

Sono passati cinque anni da quando Maria Soledad Rosas, giovane argentina che tutti chiamavano Sole, si uccise impiccandosi con un lenzuolo nel bagno della cascina in cui stava trascorrendo gli arresti domiciliari, dopo un assurdo arresto per banda armata. Sono passati cinque anni durante i quali la storia di Sole e del suo compagno Edoardo Massari (anche lui morto in carcere, non si sa bene se suicida o «suicidato») è entrata a far parte dei tanti misteri d'Italia con i quali non si riesce a fare i conti. Sono passati cinque anni e si è puntualmente avverato quanto aveva scritto Adriano Sofri poco tempo dopo la morte di Sole: «Prima o poi, fra qualche giorno o qualche anno, uno scrittore o una scrittrice argentina verrà a raccogliere la storia della ragazza, e ne trarrà un racconto».

Per chi conosce l'Argentina, del resto, non era difficile prevedere che in un paese dove tutto diviene leggenda, mito, racconto, finzione nel momento stesso in cui accade, una storia come quella di Sole non sarebbe stata archiviata con facilità, e non solo perché i giornali argentini ne hanno parlato molto e a lungo, o perché El Indio Solari, leader della storica band *Los Redondos*, le ha dedicato una famosa canzone il cui ritornello dice «*La Sole se fuè, de lo linda que era*».

A raccontare la storia della giovane porteña partita per il suo *grand tour* nel 1996 e mai tornata a casa è Martín Caparrós (giornalista di Buenos Aires nonché autore di numerosi romanzi e del monumentale *La Voluntad. Una historia de la militancia revolucionaria en la Argentina, 1966-1978*), che, nonostante in *Amor y Anarquía. La vida urgente de Soledad Rosas, 1974-1998* (appena uscito in Argentina presso l'Editorial Planeta, pp. 354, \$ 25), è riuscito a disegnare una biografia accuratissima e affettuosa della ragazza Sole, destinata non tanto a sciogliere il mistero della sua morte, quanto a rivendicare la legittimità del suo progetto di vita e del desiderio che la spingeva a volere instancabilmente «un'altra cosa».

Minutamente ricostruite attraverso diari, lettere e soprattutto le voci di parenti, amici, insegnanti, compagni di vita, tornano l'infanzia, la lunga adolescenza e la breve giovinezza di Sole, che i giornali italiani hanno a suo tempo descritto come una ricca ragazza di buona famiglia e ottimi studi, trasformata in squatter dall'amore: in pratica una brava bambina travolta dalle cattive compagnie.

Solo che, ci dice Caparrós, le cose non stavano affatto così.

Soledad, infatti, era di famiglia modesta, una di quelle famiglie piccolo borghesi che a furia di sacrifici conquistano una casa in un «buon» quartiere (il pretenzioso Barrio Norte) e mandano le figlie in una «buona» scuola cattolica e privata, come quella che Sole e la sorella maggiore Gabriela frequentarono per quindici anni.

Genitori amorosissimi, i Rosas, ma anche assillanti e intrusivi: una madre maniaca

dell'ordine e del decoro, un padre autoritario e irascibile, entrambi con grandi aspettative e pronti a esercitare forti pressioni sulle figlie. Forse per questo Soledad era diventata il contrario di quel che i suoi desideravano: fumava parecchio, non si curava del proprio aspetto, sceglieva fidanzati riprovevoli (la relazione più lunga la ebbe con Gabriel, eroinomane di lungo corso che spesso la picchiava), si era trovata un lavoro bizzarro, quello di *paseaperros* (in pratica una dog-sitter di lusso), spariva per trascorrere mesi su qualche spiaggia brasiliana e peregrinava da una casa all'altra, inquilina temporanea degli amici.

A volerla per forza etichettare, la Soledad degli anni argentini si potrebbe definire una sorta di ingenua neo-hippie, ma per i Rosas era una figlia difficile, da tenere d'occhio e rimproverare nella speranza che si decidesse a rientrare nei ranghi; per sua sorella era una ragazza intelligente e di grande bellezza che però aveva scarsa stima di sé; per gli amici era meravigliosa, solidale, pronta a occuparsi di tutti, a soccorrere chiunque. E per se stessa, forse, era semplicemente una persona molto giovane che procedeva per tentativi, cosciente soprattutto di ciò che non voleva, oscillando tra il rifiuto delle regole e un senso di colpa che finiva sempre per ricondurla a casa.

La Sole che arriva in Europa nel 1997, con un biglietto aereo faticosamente pagato dai genitori speranzosi di allontanarla da un fidanzato indesiderabile, secondo Caparrós è inquieta, disponibile, entusiasta, curiosa, vegetariana e animalista convinta, con un gran bisogno di lasciarsi alle spalle una famiglia affettuosamente asfissiante. Una ragazza forte e fragile, influenzabile e decisa allo stesso tempo, un groviglio di contraddizioni che sembrava rimandare a una contraddizione più grande, quella legata alle sue origini: perché Soledad discendeva dal generale Juan Manuel de Rosas (1793-1877), spietato padrone dell'Argentina per trent'anni, e da un'india mapuche che gli aveva dato una figlia proprio durante la Campagna del Deserto, grande pulizia etnica che eliminò buona parte degli indios argentini («E' davvero curiosa - scrive Caparrós - questa unione tra la vetta del potere pubblico e il margine del margine: un'india mapuche con la quale il potentissimo andò a letto per qualche notte. Una discendente femminile di questi estremi potrebbe rappresentare, in fin dei conti, una buona sintesi dell'Argentina»).

Quando se ne andò, in qualche modo Sole sapeva che non sarebbe tornata. Dietro di sé non lasciò nulla, neanche un luogo che fosse suo. Nella sua stanza non c'era una foto, non c'era niente. Lungo la strada, tra tanti va e viene, aveva perso le sue cose, i suoi abiti, i suoi libri in casa di un'amica o di un fidanzato. Forse non ne era cosciente, però in fondo era convinta che in Argentina non ci fosse niente per lei. E non era la sola a pensarla così.

Martín Caparrós, che iscrive la vicenda di Sole in un contesto più ampio, vede in essa «un caso particolare della mancanza di futuro di cui noi argentini soffriamo da diversi anni. Negli anni '90 il menemismo finì di distruggere l'idea di futuro di cui l'Argentina aveva goduto per un secolo... Alcuni emigrarono per cercare un futuro economico, individuale; altri per andare in cerca di un gruppo o di una situazione che desse loro la sensazione di poter lottare per un futuro collettivo. Tutti, comunque, vivevano con sofferenza una situazione in cui il futuro non era più questione di tempo ma di spazio: non c'era più il domani, c'era solo l'altrove...».

Dopo un breve periodo trascorso in Spagna, Sole va in Italia, in Piemonte, dove l'amica con cui viaggia ha dei parenti, ed è a questo punto che trova infine un proprio posto nel mondo, un luogo non solo fisico dove sentirsi perfettamente sé

stessa: a Torino, nell'agosto del 1997, capita quasi per caso in una casa occupata di Collegno e finisce per restarci, affascinata. E' là che, in dicembre, conosce Edoardo Massari, detto Baleno, e se ne innamora «per sempre», com'è scritto nel suo diario.

«Credo fosse davvero felice» dice la sorella, che per la prima volta la sente serena e a proprio agio: una serenità che non dipende solo dall'incontro con Baleno, ma anche dall'essere riuscita a trasformare un lungo, vago disagio «in uno stile di vita e una militanza».

Soledad aveva cercato in Argentina qualcuno cui sentirsi unita grazie a un'idea, ma non l'aveva trovato. «Lo trovò a Torino, tra gli *okupas*» scrive Caparrós. E aggiunge: «In Italia le case occupate sono luoghi di irradiazione di una cultura e una politica antagonista, un modo per piantare un accampamento nel cuore della città nemica. Gli *okupas* si limitano a cambiare le proprie vite, non si curano di conquistare l'influenza sociale che un movimento politico in genere cerca di avere. In termini di politica tradizionale si potrebbe parlare di molto sforzo per poco risultato, ma loro non la vedono così. Sono convinti che lo sforzo *sia* il risultato.»

La vita di Soledad cambia bruscamente nel marzo del '98, quando i Ros fanno irruzione nella casa occupata e arrestano Baleno, Sole e Silvano Pellisseri con l'accusa di far parte dei Lupi Grigi, un gruppo definito «ecoterrorista» che a partire dal '96 aveva rivendicato gli attentati compiuti in Val di Susa per protestare contro la realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità, il cui impatto ambientale si preannunciava disastroso. Mentre i misteriosi Lupi Grigi entravano in azione, però, Silvano Pellissero era a Ginevra, Soledad a Buenos Aires (se venne coinvolta così a fondo, ipotizza Caparrós, fu perché l'accusa di associazione sovversiva necessitava di almeno tre «colpevoli») ed Edoardo in carcere. Il che non impedì al vice procuratore Laudi di incriminarli in base al medesimo articolo 270 bis usato a suo tempo per combattere le Brigate Rosse:

Quello che accadde dopo, tutti lo ricordano o dovrebbero ricordarlo: l'esplosione di un clamore mediatico che dava voce alle paure di una città impoverita e in mutazione e sposava il teorema della magistratura, sovrapponendo all'immagine tutto sommato nuova degli *okupas* (così minacciosamente fuori da tutto, così estranei e detestati perfino a sinistra) quella del vecchio terrorismo anni '70; la mobilitazione quotidiana degli squatters; il suicidio di Edo, Soledad accompagnata all'obitorio in manette e costretta a fare lo sciopero della fame per partecipare ai funerali del suo compagno; la presenza inopportuna e provocatoria dei giornalisti al cimitero.

«Accusare quei tre permetteva di criminalizzare un movimento che non aveva mai commesso reati gravi e perciò era difficilmente reprimibile...» commenta Caparrós «Lo stato italiano si comportò in modo infame. E l'atteggiamento acritico di buona parte della società e soprattutto dei media fu impressionante. Una mancanza di distanza dal potere davvero rimarchevole. Gli squatters avevano ottime ragioni per odiare la stampa, che giudicò e condannò gli arrestati sin dal primo giorno. Da notare che nel 2002 furono tutti assolti dall'accusa di terrorismo dalla Corte di Cassazione di Roma. Ma nessuno si sognò di scusarsi o di fare un'autocritica».

Dopo una detenzione fatta di isolamento, vessazioni e perquisizioni quotidiane (se ne parla diffusamente, oltre che nel libro di Caparrós, in *Prisonnes des femmes in Europe*, una ricerca di Elke Albrecht e Veronique Guyard pubblicata dalle Editions Dagorno), in aprile Soledad ebbe gli arresti domiciliari in una comunità isolata, persa tra i campi vicino a Cuneo, e non le venne concessa la libertà di lavorare. Eppure una

via di fuga l'avrebbe avuta: separare la sua sorte da quella dei due compagni, come proponeva l'avvocato scelto dai Rosas, per ottenere una rapida scarcerazione e in seguito l'espulsione. Ma Sole si impuntò nel rifiuto, come per dimostrare che nessun vento l'aveva trascinata via, che nulla era accaduto per caso e che era lei a essere in tutto e per tutto responsabile della propria vita.

La sua scelta fu, l'11 luglio del 1998, un suicidio identico a quello di Edoardo. Un suicidio del quale Caparrós non dubita e che può essere letto in molti modi diversi. La disperazione, la solitudine, la perdita, la fragilità, il furore, il gesto caparbio di chi si sente in trappola e non vuole arrendersi, una scelta estrema di libertà: qual è la chiave della morte di Soledad? L'autore della sua biografia non tenta di decifrarla, di spiegare, o meglio di piegare il destino di Sole e la sua ricerca alle interpretazioni proprie e altrui. Preferisce raccontare ciò che ciascuno gli ha detto e dispone sul tavolo i pezzi di un rompicapo complesso e ancora non del tutto ricomposto, offrendoci moltissime domande e quasi nessuna risposta.

A distanza di cinque anni, però, ciò che colpisce nell'amorevole resoconto di Caparrós è soprattutto l'immagine che fa da sfondo al racconto di una vita troppo breve, e cioè quella una società sviluppata del primo mondo che non esita a eleggere come proprio il volto di un «fascismo simpatico», dietro il quale si nasconde la mano dura di un potere che non persegue qualsiasi crimine ma ne sceglie uno da eleggere a caso esemplare, inventandosi dei nemici per poi distruggerli pubblicamente davanti a una folla di *tricoteuses* mediatiche.

E' questo il caso di Sole e Baleno, morti per colpa di una montatura giudiziaria che alla fine si è sgonfiata, ma non prima di aver fatto due vittime.